

R. B.

92

Il Trionfo della leggenda e della storia

1928

Il fiume che s'inabissa a San Canziano

Il Timavo della leggenda e della storia

(R. B.) Domani i visitatori che accorreranno in folla alle grotte di San Canziano, potranno ammirare le acque del Timavo irrompere furiose nelle grandi voragini e seguirne poi una parte del corso nell'interno delle caverne illuminate.

Il fiume scorre impetuoso nel suo alveo ipogeo, rompendosi in rapide e in cascate, riempie di tonante fragore lo immenso vuoto degli antri che attraversa, e mugghiando s'allontana nelle nebbie nere verso il mistero delle profondità del Carso.

L'acqua che corre nel mistero

Tutta la storia di questo fiume è avvolta in un'atmosfera di mistero. Mistero che appena negli ultimi anni la scienza è riuscita in parte a svelare.

Pochi fiumi noti nell'antichità eccitarono tanto la curiosità dei poeti e dei dotti, quanto il corso inferiore del Timavo: il breve tratto subareo, che scorre tranquillo da S. Giovanni di Tuba al mare. L'origine di questo corso d'acqua, che presentava fenomeni tanto strani, fece molto lavorare la fantasia degli antichi.

Dieci miglia a occidente di Aquileia sgorga improvviso un fiume, che dopo breve tratto si perde in mare. L'acqua sembra uscire dalla roccia viva. Fenomeni curiosi si osservano. Il cielo è sereno e non cade pioggia sulle verdi colline, che si specchiano nell'intimo seno dell'Adria. All'improvviso cupi rombi, sordi ruggiti s'odono nell'interno della terra; le rocce intorno al fiume tremano. Una greve nebbia esce dalla cavità sotterranea insieme all'acqua del fiume e si allarga lenta sulla campagna. Le acque si intorbidiscono, erompono ruggendo dal sasso e furiose si gettano nell'Adria. L'acqua diventa diafana, sebbene sui colli e sulla pianura circostante dardeggi il sole estivo.

In queste acque non possono vivere i pesci; nuotano invece feroci sauriani, che hanno le loro tane nelle caverne sotterranee. Secondo alcuni storici le acque del Timavo erano salate e avvelenate, tanto da riuscire letali all'uomo e alle greggi. Cornelio Nepote dice, al contrario, che le acque del fiume incontrandosi con quelle del Po, addolcivano il mare per una grande estensione. Secondo Polibio, una sola delle fonti era dolce; le altre versavano acque salate. Disparate erano pure le opinioni intorno al numero delle caverne da cui uscivano le acque. Virgilio ne conta nove, Marziale sette, Cluverio ne vide sei.

Strabone, Polibio, Varrone chiamano il Timavo la Fonte o la Madre del mare: *... una dempto fonte, alios esse salso, et quidem ab incolis hunc fontem et matrem maris appellari.*

Le classiche memorie

Il passaggio del Timavo era considerato tra i più pericolosi, e Virgilio, parlando delle gesta degli argonauti, lo paragona alla difficile traversata del Carnaro. Fenomeni paurosi avvenivano anche sulla terraferma, intorno al Timavo. Sordi rumori uscivano dagli antri del colle di Medea, e la notte il viandante poteva vedere fioche luci aggirarsi intorno al colle, sede di una popolazione di fantasmi. Un altro colle, posto vicino al fiume, percosso dal fulmine si incendiò tutto, come se invece di sasso fosse stato formato di paglia. Così la tradizione intesseva intorno al fiume, sacro ai numi della preistoria e dell'antichità classica, strane leggende, atte ad appagare il loro spirito a cui sfuggivano le leggi fisiche che producevano il fenomeno.

Narra la tradizione che presso alle fonti del Timavo sorgesse un boschetto sacro al tracio Diomede, al quale i veneti immolavano dei cavalli bianchi. L'esistenza di un antico santuario preistorico al Timavo, e nel quale il fiume stesso veniva adorato come nume locale, viene attestata da un'ara votiva romana, scoperta nel 1924, durante i lavori di restauro del castello di Duino, di proprietà del principe di Torre e Tasso. L'areta votiva della fine della Repubblica, è spezzata e porta la seguente iscrizione: *Temavo voto (suscept) o.* E' la prima iscrizione scoperta nella nostra regione, nella quale appare il nome del sacro fiume.

Due altri frammenti di are votive, furono scoperte insieme alla prima. Una è dedicata a Ercole Augusto nume che in età romana, ebbe un culto molto diffuso in Istria; l'altra alla *Spes Augusta*. Il santuario del Timavo accolse anche la statua votiva del console C. Sempronio Tuditano, vincitore dei barbari giapidi nell'anno 129.

Secondo Strabone in due altri boschetti vicini venivano adorati Giunone Argiva e Diana Etolia. Si osserva qui lo stesso fenomeno accertata per il santuario atestino della dea *Reliath*, vicino al quale sorse poi un sacrario romano dedicato ai dioscuri.

Le relazioni tra il fiume che nasce a San Giovanni di Duino con il Timavo di San Canziano (dimostrata scientificamente mediante le esperienze del Timone e del Fortmann) sembra sia stata sospettata da Possidonio. Egli scrive che il Timavo nasce a 14 miglia dal mare, per sparire poi in una voragine. Questa distanza corrisponde presso a poco a quella che divide San Canziano dalle coste del golfo di Trieste.

San Canziano dalla preistoria alla storia

L'agro di San Canziano, ove si aprono le immense voragini attraversate dal Timavo superiore, fu nella preistoria uno dei più importanti centri di insediamento umano. San Canziano dovette essere centro importante anche durante il periodo romano, se sopra le voragini venne eretto un monumento a Cesare Augusto. Le prime tracce umane, nelle grotte di San Canziano risalgono all'e-

neolitico, e da questo periodo continuano, attraverso l'età dei castellieri, fino all'età romana e all'oscuro periodo delle immigrazioni barbariche. San Canziano come San Giovanni di Tuba fu certo luogo di culto dei castricoli veneti. Nella voragine delle Mosche, vicino alle grandi voragini, i veneti offrirono a qualche ignota divinità celtica, donari consistenti in armi e oggetti di bronzo spezzati e contorti.

Nel villaggio di San Canziano venne scoperto un ricchissimo ctesoretico, di cui non è difficile vedere il significato rituale o votivo. E' probabile che anche l'alto corso del fiume, come l'inferiore, fosse oggetto di culto da parte dei veneti. La lapide dedicatoria all'imperatore Augusto lascia supporre che il ricordo del carattere sacro del fiume persistesse ancora dopo la conquista romana. Questa in brevi tratti la storia del fiume sacro alla stirpe veneta: sacro alle memorie della Patria, per il ricordo che lo lega alla figura del nostro maggiore poeta, all'eroismo dei fauti e di Giovanni Randaccio.

La visita alle grotte di San Canziano, dove il Timavo inizia il suo misterioso corso sotterraneo, per risorgere fiume possente e sacro sulle coste dell'intimo seno dell'Adria, si risolve in un pellegrinaggio doveroso alle memorie del passato, all'eroismo del soldato d'Italia.

